



Achille Occhetto

di ELVIO SARROCCO

ROMA - Incassata la dura sconfitta, il PDS si prepara alla «rinvincita». Gli obiettivi principali sono la formazione di un gruppo parlamentare unico dei «progressisti», allargato eventualmente al PPI ed ai pattisti di Mario Segni; ed il recupero dei voti dei moderati, quegli stessi che a dicembre avevano permesso l'elezione a sindaco di Roma del verde Francesco Rutelli, e che do-

Il Pds propone in Parlamento un'alleanza allargata a Ppi e Segni

L'opposizione di Occhetto

La Quercia pronta alla «rinvincita»

menica scorsa hanno votato invece per Berlusconi e per la destra.

Alle Botteghe Oscure ieri si è riunito il coordinamento politico del Pds. E' stato fatto un esame della sconfitta elettorale e, hanno assicurato i partecipanti, nessuno ha chiesto le dimissioni di Achille Occhetto. Emanuele Macaluso ha comunque criticato l'operato del segretario Occhetto. L'accusa è di aver «gestito con troppa arroganza» la vittoria di di-

cembre per l'elezione dei sindaci, e questo avrebbe «spaventato» un certo elettorato che ora non ha riconfermato la fiducia al Pds.

Si è parlato anche della necessità di costruire una alleanza più ampia, allargata ai gruppi, come il PPI, che intendono opporsi in Parlamento al governo Berlusconi - Bossi - Fini.

Nella relazione sui dati elettorali Achille Occhetto ha sostenuto che il PDS, anche se sconfitto, ha ottenuto «un buon risultato» perché è cresciuto di quattro punti percentuali in due anni in controtendenza quindi rispetto alla sinistra europea.

«Resto convinto — ha affermato il segretario pidessino — che c'è un'Italia moderata più forte dell'Italia di destra. Questa Italia ha votato Berlusconi sbagliando indirizzo. Su questo dobbiamo lavorare. Dobbiamo aprire nel campo conservatore una competizione fra moderati e destre, separare i moderati democratici e colpire la componente eversiva». In poche parole, recuperare i voti dei moderati che questa volta hanno dimostrato di avere fiducia nella destra.

Per la sconfitta elettorale, secondo Occhetto, c'è una certa responsabilità del Partito Popolare e della Chiesa che hanno cercato di mantenere al centro il voto cattolico e non hanno cercato di impedire lo «scivolamento» dei voti verso destra.

Occhetto ha sostenuto che i moderati avrebbero votato senza sapere cosa stavano scegliendo. Molti moderati, ha affermato, attraverso Berlusconi scelgono la destra senza capire che si tratta di una destra «non moderna, ma un mix di moderatismo e di destra dura, pesante, ideologizzata nella quale l'ingrediente prevalente è esattamente quest'ultimo».

Una destra, ha aggiunto, «che si rivolge soprattutto a chi si lascia cullare da promesse illusorie» del tipo un milione di posti di lavoro: questa è la «telecrazia». Malgrado la consistente affermazione elettorale, comunque, il leader pidessino è convinto che le destre «non rappresentano una maggioranza politica duratura: «Hanno vinto, ora provino a governare».

Nella riunione del coordinamento si è parlato anche del successo della destra a Roma che ora minaccia la poltrona del sindaco Francesco Rutelli, eletto dalle sinistre. Il missino Teodoro Buontempo ha chiesto le sue dimissioni perché, ha affermato, la maggioranza che lo ha eletto a dicembre «in città non esiste più ed in Campidoglio si sta sguagliando».

Il PDS insorge in difesa del sindaco sostenendo che a Roma non c'è stata «una ondata nera» e che le forze che hanno sostenuto Rutelli avrebbero avuto una ottima affermazione. Dieci parlamentari progressisti eletti a Roma si sono anche rivolti al Capo dello Stato esprimendo la loro «seria preoccupazione» per l'attacco contro Rutelli sferrato «dall'ala fascista» del Polo della libertà.

Lite sul congresso

Il dopo elezioni divide gli eredi della Dc

di PAOLO TAVELLA

ROMA - Congresso subito, a maggio o addirittura dopo l'estate? L'enigma, apparentemente poco appassionante per il normale cittadino, rappresenta invece la chiave di lettura più efficace per cercare di decifrare i rapporti di forza all'interno del Partito popolare, all'indomani dell'abbandono di Mino Martinazzoli. E per capire, di conseguenza, con chi il partito cattolico intende schierarsi. Dietro l'apparentemente neutra questione della data c'è infatti una chiara lotta politica. La prossima settimana dovrebbe comunque essere quella decisiva: ieri il presidente del partito Rosa Russo Jervolino, cui è affidata la reggenza dopo le dimissioni di Martinazzoli, ha fatto sapere che subito dopo Pasqua verranno rese noti tempi e modalità del prossimo congresso. E a questo punto la scelta più probabile sembra essere quella di rispettare le scadenze indicate a suo tempo da Martinazzoli e di far svolgere le assise entro maggio. Sulla posizione del partito la Jervolino conferma che non «ci saranno deviazioni dalla linea indicata in campagna elettorale» che indica la strada dell'opposizione. Con lei concorda l'ala «centrale» del partito: dal ministro dell'interno Nicola Mancino al capogruppo alla Camera Gerardo Bianco che ieri ha confermato una sua disponibilità per la segreteria.

Ma non tutti sono d'accordo e le scelte della Jervolino è probabile susciteranno reazioni in altre componenti dei Popolari. A destra Rocco Buttiglione e Roberto Formigoni non fanno grosso mistero di puntare a «una opposizione non pregiudiziale» nei confronti del Governo di Berlusconi. E vogliono di conseguenza subito un Congresso che sancisca l'opportunità di questa scelta. I due, ben visti dalle gerarchie cattoliche, si portano dietro una fetta non insignificante del Partito popolare. Ieri su questa posizione si sono schierati in molti. Particolarmente significative in questo senso le dichiarazioni di alcuni senatori come il ligure Luigi Grillo, ex sottosegretario al bilancio. L'appoggio dei popolari alle destre a Palazzo Madama potrebbe risultare determinante per costituire una maggioranza. In cambio sarebbero pronte alcuni sottosegretari.

Come detto la necessità di guardare senza pregiudizi verso il prossimo Governo è diffusa e condivisa in molti ambienti cattolici. Ieri si sono schierati a fianco di Buttiglione e Formigoni i Gesuiti. In una dichiarazione il caporedattore di «Civiltà cattolica» si è infatti detto convinto che la strada migliore «è quella di valutare volta per volta a seconda dei provvedimenti che verranno presi senza fare opposizioni preconcette». Detto questo l'esponente dei gesuiti mette però in risalto l'auspicio «di salvaguardare l'unità del partito» visto che se ci saranno ulteriori smottamenti «verrà meno ogni speranza di vedere in futuro un centro moderato aggregante». Anche Comunione e Liberazione si dichiara «soddisfatta dell'esito delle elezioni», rivendicando ai cattolici italiani un nuovo ruolo da interpretare nella mutata realtà.

Ha vinto il Caf: diciamo la verità

di MICHELE DISCHIENA

Diciamo la verità: ha vinto il Caf, quello del triumvirato Craxi-Andreotti-Forlani, certo un Caf riveduto e corretto nel messaggio politico e nell'immagine ma sempre quello che, con le sue logiche ed in rappresentanza di certi interessi diffusi, ha governato il Paese negli ultimi quindici anni fino all'esplosione delle inchieste su Tangentopoli e sulle collusioni tra mafia e politica. A ben guardare, li troviamo tutti lì, seduti al tavolo dei vincitori, i delfini di quelli che erano in posizione preminente nella gestione politica del recente passato: c'è innanzitutto Silvio Berlusconi, amico intimo di Craxi e al tempo stesso sua creatura e sua linfa vitale; vi è Pierferdinando Casini, braccio destro ed autorevole portavoce di Forlani, insieme alla ineffabile Ombretta Funagalli Carulli, fedelissima vestale del divo Giulio Andreotti; troviamo ancora Francesco D'Onofrio uomo di fiducia di Cossiga e Clemente Mastella, fidato collaboratore di De Mita; e ci sono poi i tanti altri amici degli amici provenienti - è vero - dalla società civile ma presi sempre da quelle aree su cui poggiava il politico di ieri.

Ed ha vinto il Caf nonostante protagonisti di prima grandezza dell'affermazione della destra siano stati anche Fini e Bossi; ed infatti se si analizza il responso elettorale con adeguati strumenti politici, ci si accorge subito che le loro posizioni sono deboli rispetto a quella del leader di Forza Italia: il primo si trova oggettivamente a rappresentare l'area di estrema destra dello schieramento ed è impegnato in un difficile lavoro di rielaborazione e di adeguamento della linea e della fisionomia del Msi; il secondo ha dovuto registrare l'esaurimento della spinta propulsiva del suo movimento, subisce l'handicap di un radicamento politico geograficamente limitato ed avverte il pericolo di un possibile svuotamento della sua compagine ad opera della «onda forte» berlusconiana.

Ora, se i poli «delle libertà» e del «buon governo» hanno avuto un indubbio successo elettorale, non è certo che questa affermazione comporti necessariamente un corrispondente successo politico e ciò per due ordini di ragioni agevolmente coglibili: da una parte, sarà certamente arduo tradurre in scelte ed atti concreti i fumosi ed allettanti impegni programmatici e, dall'altra, si delineano con chiarezza le difficoltà che incontreranno Alleanza Nazionale e la Lega nel momento in cui dovranno formalizzare e definire intese di governo ed impegni comuni di lavoro con gli eredi legittimi del vecchio regime. Il fatto è che mentre Berlusconi non dovrà affrontare problemi interni perché il suo movimento è largamente fatto della stessa «pasta» del pentapartito, i gruppi dirigenti del Msi rinnovato e del Carroccio dovranno fare i conti con le rispettive basi e con la loro forte carica di opposizione e di ripulsa delle logiche e dei comportamenti di un «regime» che vuole sopravvivere e punta a riproporsi sotto

mentite spoglie. Se a ciò si aggiunge l'ostentato antifascismo di Bossi e l'inconciliabilità di posizione sulla riforma istituzionale fra Lega ed Alleanza Nazionale, si ha il quadro completo della inconsistenza progettuale e della fragilità politica dello schieramento «vincente» che probabilmente riuscirà a formare un Governo ma difficilmente sarà in grado di governare per portare il Paese fuori dalla crisi.

In questa delicata situazione la sinistra, che ha perso ma si è confermata una grande forza rappresentativa degli orientamenti di oltre un terzo dell'elettorato, deve farsi carico qui e subito degli interessi generali del Paese e della tutela dei diritti dei ceti più esposti ai colpi della crisi e alle conseguenze di prevedibili scelte politiche ispirate al primato dell'impresa e del mercato sulle ragioni del lavoro e della solidarietà sociale. Ma questa responsabilità della sinistra deve essere tutta vissuta e consumata nella più ferma, anche se dialogante e costruttiva, opposizione politica e sociale col rigetto di ogni tentazione neoconsociativa di fornire stampelle o appoggi diretti ovvero indiretti alle forze (o ad alcune di esse) dello schieramento di destra, neppure sotto l'ipocrito camuffamento del cosiddetto governo istituzionale, già prima del 27 marzo vagheggiato da qualche autorevole esponente progressista.

È utile infatti tener presente a sinistra che l'insuccesso elettorale è certamente collegabile a molti, diversificati e complessi, fattori fra i quali però negativamente primeggia, come ha annotato Pietro Barcellona, quello di non aver saputo comunicare nessuna idea di reale cambiamento e nessun messaggio di speranza alla grande parte degli italiani che oggi vivono la paura di perdere quello che hanno e di non avere prospettive: e si è anche omesso di parlare di cambiamento, vincendo l'imbarazzo con la distrazione, quando si è levata forte la voce del Papa contro il sistema economico ingiusto e disumano che le destre di tutto il mondo propugnano e coltivano. I leaders dell'area progressista, storditi da un'overdose di prudenza e di complessi, non hanno detto ciò che dovevano dire e sono spesso apparsi, cadendo nella rete di un incredibile inganno collettivo, come i tutori di una politica vecchia di cui invece dovevano essere ed erano i veri e naturali avversari.

Occorre quindi convincersi che il centro, tanto corteggiato in maniera sbagliata, non lo si conquista andando a trovarlo col cappello in mano dove culturalmente si è collocato o dandogli appuntamento ancora più a destra, come si è fatto da larga parte progressista con l'appiattimento sulla linea del governo Ciampi: il centro lo si conquista con la forza attrattiva dei grandi valori, di una ritrovata passione politica e di un coraggio e chiaro progetto incisivamente innovativo. E questa forza di attrazione la sinistra può esprimere meglio se rimane, come deve, unita pur nel rispetto del pluralismo delle sue articolazioni.

Secondo un rapporto della Digos

La massoneria sponsor occulto di Forza Italia in Sardegna

CAGLIARI - Nessuno spot sulle patinate televisioni del Cavaliere. Ma un tam-tam tarasmesso nell'isola attraverso i tradizionali canali utilizzati dai «fratelli» per le comunicazioni importanti. Un segnale chiaro e forte emesso da una cabina di regia d'eccezione, quella che fa capo ad Armando Corona, ex gran maestro degli oltre 17 mila massoni italiani. E sarebbe proprio la massoneria lo sponsor occulto di Forza Italia in Sardegna. Questo, almeno, è quanto sostiene la Digos di Cagliari in un rapporto riservato spedito il 23 marzo scorso al sostituto procuratore di Palmi, Maria Grazia Omboni, il magistrato finito davanti al consiglio superiore della magistratura per aver richiesto, in piena campagna elettorale, gli elenchi dei 13 mila presidenti dei club del Biscione. Richiesta di dati che aveva provocato la furibonda reazione del Cavaliere in persona. Berlusconi, dopo la visita degli uomini della digos nella sede di Forza Italia a Roma, era salito al Colle per esprimere direttamente al capo dello Stato il suo sdegno per la inopportuna «perquisizione» della polizia nella sede di un partito politico a pochi giorni dal voto. E' stato il settimanale l'Euro-

peo, entrato in possesso delle dichiarazioni rese dal magistrato davanti al Csm, a pubblicare ieri in un servizio di Rosanna Santoro i retroscena di una vicenda dai contorni inquietanti. Una vicenda in cui dalle indagini dei magistrati calabresi sembrano emergere stretti intrecci tra le logge e le ultime vicende politiche, comprese le amministrative di Roma.

La Omboni, durante le quattro ore trascorse davanti all'organo di autogoverno dei giudici, ha raccontato del «voto di scambio che avrebbe caratterizzato le ultime amministrative di Roma in funzione anti-Rutelli» e dei «voti che alcune logge coperte avrebbero dirottato ai candidati di Forza Italia». A provarlo sarebbero alcune intercettazioni telefoniche. In una, un certo Lucarelli - scrive l'Europeo citando la Omboni - rassicura così l'ex gran maestro: «Tutti i fratelli sono coinvolti, un mucchio di loro amici stanno organizzando club di Forza Italia». Ma tra le cose dette dal magistrato al Csm ci sarebbe anche un accenno - ovviamente anche questo tutto da verificare - ad un contributo di cento milioni versato da Berlusconi all'ex ministro degli Esteri, Gianni De Michelis.

Quotidiano

Edizioni di Brindisi, Lecce e Taranto

Direttore responsabile: VITTORIO BRUNO STAMERRA
Vicedirettore: Antonio Maglio
Supervisore editoriale: EDISALENTO s.r.l. Lecce - Viale degli Studenti (Palazzo Casteo) - Tel. 0832/338303-338304
Consiglio di Amministrazione: Renato Minafra (presidente), Franco Cucci e Vittorio Bruno Stamerra (consiglieri)
Stabilimento tipografico Astra s.r.l. Lecce - Viale degli Studenti (Palazzo Casteo) - Tel. 0832/338228-338229
Giornale iscritto al n. 237 del Registro Stampa del Tribunale di Lecce il 4/5/1979
Pubblicazione: Soc. A. Manzoni & C.: LECCE - Via Oberdan, 14 - Tel. 0832/344985 (Fax 344990). BRINDISI: Via Tor Pisana, 102 - Tel. 0831/517008-9. TARANTO: Via IX Settembre, 3 - Tel. 099/4533736. Prezzi delle inserzioni: edizione nazionale L. 120.000 al modulo (mm. 42x23); occasionali L. 132.000; manchettes 1ª pagina L. 198.000 cadauna; finestrella 1ª pagina L. 968.000; comunicazioni personali L. 40.000. Edizioni locali: Lecce L. 52.000; edizione Brindisi e Taranto L. 40.000; occasionali ed. Lecce L. 62.400, ed. Brindisi e Taranto L. 48.000; manchettes di 1ª pagina ed. locale L. 84.000 cadauna; finestrella di prima pagina (8 moduli) ed. locale L. 500.000 cadauna; finanziari, legali e sentenze L. 195.000 a modulo; necrologie L. 1.600; partecipazioni L. 1.700 per parola; economici L. 750 per parola; domande di lavoro L. 500 per parola; ricerche di personale ed. nazionale L. 110.000, ed. Lecce L. 57.000, ed. Brindisi e Taranto L. 40.000 (a modulo).

Certificato n° 2474

